

UMBERTO FANTIGROSSI L'amministrativista: la vicenda finirà davanti al Tar, si rischia un ricorso alle corti internazionali

“Togliere le licenze all'azienda è legittimo se viene a mancare il carattere fiduciario”

INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Una cosa sola è sicura a questo mondo: «C'è sempre una corte superiore a cui fare ricorso». È ironico, Umberto Fantigrossi, presidente dell'Unione nazionale avvocati amministrativisti. «Dal contenzioso non si scappa. Ma se un provvedimento è ben motivato, si vince». Lo può dire a ragione, visto che lui stesso qualche anno fa fece decadere un decreto legge, con sospensiva immediata, in campo immobiliare. **Presidente Fantigrossi, che pensa della linea imboccata dal governo, di varare un de-**

creto d'urgenza per il nuovo ponte di Genova?

«Che certo non è una novità assoluta. Mi vengono in mente molti precedenti di leggi-provvedimento. Per Expo, ad esempio, nel novembre 2015 il governo Renzi fece un decreto per dare a Cassa depositi e prestiti alcuni affidamenti. Evidentemente il governo ha deciso di non percorrere la via dell'atto amministrativo a favore dell'atto normativo».

Lo fanno nella convinzione di aggirare o quantomeno ammorbidire il contenzioso con la società Autostrade. Ma sarà così?

«Io resto dell'idea che un atto amministrativo ben motivato avrebbe potuto portare alla decadenza della concessione.



UMBERTO FANTIGROSSI
PRESIDENTE DEGLI AVVOCATI
AMMINISTRATIVISTI



Non esiste una norma che sia blindata rispetto al rischio di un contenzioso

Nel caso delle autostrade, tutti parlano ossessivamente del contratto, che è a valle, e quasi mai della concessione, che è l'atto a monte. Se vengono a mancare i caratteri fiduciari, così come un governo ha dato a un soggetto privato una concessione (oltretutto senza gara, ad affidamento diretto: è qui il vizio d'origine di questa storia) la stessa si può revocare».

Il governo Conte ha avuto paura della giustizia amministrativa. Teme di infiltrarsi nel tunnel delle sospensive e dei ricorsi.

«Ma anche se la via è più tortuosa, il contenzioso è scontato anche nel caso di un decreto legge».

Ci spieghi.

«Come annuncia il vostro

stesso giornale, è immaginabile che la società ex concessionaria andrà davanti al Tar chiedendo di interpellare la Corte Costituzionale, impugnando i criteri di urgenza, ragionevolezza e proporzionalità del decreto legge. Allo stesso tempo chiederà al giudice la sospensione degli effetti del decreto. Accade spesso; c'è ormai una giurisprudenza anche in questo campo».

Qualche esempio?

«Ricordo una recente sentenza della Corte costituzionale contro la procura di Taranto, che aveva sollevato un conflitto di poteri per un decreto-provvedimento sull'Ilva. Battuta su tutta la linea. Il decreto, poi divenuto legge, è stato fatto salvo».

Qualunque sia la via che s'imbocca, dunque, si finirà sempre davanti al Tar con il rischio di una sospensiva.

«Esatto. Diciamo che con l'atto amministrativo, il governo si prende un rischio in più. Con l'atto normativo, al netto del percorso parlamentare, che do per acquisito, la società avrà di fronte un percorso più lento e impervio, ma tenterà ugualmente di sterilizzarne gli effetti e spingerà per arrivare davanti alla Corte costituzionale. Per essere chiari, non esiste una norma che sia blindata rispetto al rischio di un contenzioso. E se non basta la giurisdizione nazionale, si può sempre ricorrere a quella internazionale. C'è sempre una corte superiore a cui fare ricorso».

Lei però sembra dispiaciuto che si sia scelta la strada del decreto legge piuttosto che dell'atto amministrativo che avrebbe fatto decadere la concessione.

«Sa, è una certa deformazione professionale... Sono pur sempre il presidente degli avvocati amministrativisti». —